



FOLENA Ho visto decine di migliaia di giovani studenti sfilare alla marcia del 10 dicembre a Napoli e mi sono detto: ragazze e ragazzi dell'85 si ripresentano, senza però che ci sia stata un'apertura da parte dei partiti e del movimento sindacale e quindi continuano ad essere un soggetto sociale sostanzialmente solo. La federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil a Napoli non ha nemmeno indetto uno sciopero. Mi chiedo: per quanto possono andare avanti gli studenti, se non c'è, non voglio dire una breccia, ma una sponda nel movimento operaio e democratico, in modo particolare nel movimento sindacale?

TRENTIN C'è stata, certamente, nel sindacato la preoccupazione di non ipotizzare in qualche modo l'autonomia del movimento degli studenti, pur partendo dalla sostanziale quanto generica solidarietà. E c'è stata la difficoltà di confrontarsi con iniziative, come la marcia per il lavoro, in cui non erano presenti tutte le forze politiche giovanili.

C'è stata — infine — una sostanziale riluttanza a farsi coinvolgere da un movimento che, come tutti i movimenti di massa di questa portata, non chiede solo adesioni, solidarietà e sostegno, ma rischia di coinvolgere, di contaminare le organizzazioni di massa, il loro orientamento. Ho sentito riprodursi, di fronte ad esempio alla marcia per il lavoro, quella stessa reazione, non dico di rigetto, ma di chiusura, che nel sindacato si è manifestata di fronte ad altri fenomeni forse più complessi di questo, ma che comunque ponevano il problema di un nuovo rapporto fra un'organizzazione come il sindacato e le forze nuove che entravano nel mercato del lavoro e che pretendevano di pesare nelle organizzazioni del movimento operaio anche con le loro soggettività, con le loro domande, con il loro nuovo modo di concepire la politica.

Come uscire da questa situazione che rischia non solo di mantenere isolato — come diceva Folena — il movimento studentesco, ma persino di portare ad una divisione? Certo, lo sciopero sarebbe stato opportuno nel caso di Napoli, cosa che — del resto — è stata fatta in altre occasioni. Ad ogni modo ora il movimento sindacale deve uscire dalla propria neutralità, attraverso anche alcuni fatti emblematici. Quello che chiedono gli studenti è — a volte implicitamente, a volte esplicitamente — di avere di fronte a loro un sindacato diverso, un sindacato che, non a parole ma nei fatti, si riconosca come una forza che non rappresenta soltanto gli interessi dei lavoratori occupati, quelli dei lavoratori di una certa età, gli interessi delle forze sociali in qualche modo coinvolte dalla politica assistenziale dello Stato.

Quindi occorre aprire una battaglia politica che investa la natura del sindacato e la sua volontà di rappresentare anche i giovani e le loro domande. Un problema si pone anche per quanto riguarda il movimento degli studenti. E quello di darsi forme democratiche, ma nello stesso tempo non rinunciare al coordinamento, con la capacità quindi di dialogare pesando sulle scelte degli interlocutori politici, siano essi i partiti della sinistra o il sindacato.

FOLENA Tieni conto che, per quanto riguarda il movimento degli studenti nel caso di Napoli, cosa che — del resto — è stata fatta in altre occasioni. Ad ogni modo ora il movimento sindacale deve uscire dalla propria neutralità, attraverso anche alcuni fatti emblematici. Quello che chiedono gli studenti è — a volte implicitamente, a volte esplicitamente — di avere di fronte a loro un sindacato diverso, un sindacato che, non a parole ma nei fatti, si riconosca come una forza che non rappresenta soltanto gli interessi dei lavoratori occupati, quelli dei lavoratori di una certa età, gli interessi delle forze sociali in qualche modo coinvolte dalla politica assistenziale dello Stato.

Il 16 novembre Cgil-Cisl e Uil aderiscono e, con un grande impegno organizzativo, la manifestazione degli studenti a Roma. Nelle diverse città gli studenti decidono di riunirsi nelle sedi delle Camere del lavoro. Una scelta che stupisce e qualcuno infatti si interroga: come mai gli studenti si rivolgono così direttamente al sindacato, dopo che alla fine degli anni '70 c'era stata una conflittualità molto forte?

Il 10 dicembre, invece, ad una manifestazione di analogo rilievo, stavolta a Napoli, questo appoggio del sindacato non si è verificato. Si può forse osservare che, nel primo caso, l'obiettivo della finanziaria, la sanatoria delle tasse, era un obiettivo che si incontrava, quasi senza aprire contraddizioni, con le posizioni del sindacato. Ci fu anche l'incontro di Lama, Marini e Benvenuto con gli studenti. Invece a Napoli, sul terreno del diritto al lavoro (che io chiamerei diritto al futuro) si apre un conflitto, una contraddizione. Sono convinto che vi sia stata, in alcuni settori del sindacato, l'illusione di poter avere con gli studenti un rapporto paternalistico: sono bravi, concreti, vogliono riformare, cambiare, non hanno grandi fantasie per la testa. Tutte cose verissime, però un mese dopo — quando questo stesso movimento matura nuovi obiettivi — il novero degli interlocutori diminuisce.

Lo si vede non solo per la marcia per il lavoro, ma anche per le autogestioni nelle scuole, un fenomeno contraddittorio, non diretto e non univoco in sede nazionale. Abbiamo poi quasi avuto la sensazione — di là del fatto che le forze politiche giovanili alla fine hanno aderito tutte alla manifestazione del 10 dicembre — che da parte di alcuni settori del sindacato ci fosse la tendenza a dire: ogni componente del sindacato trovi i suoi interlocutori nel movimento, più o meno in aree politico-culturali

TRENTIN-FOLENA

I giovani '85 e il sindacato «gerontocratico»



Neanche uno sciopero a Napoli durante la marcia per il lavoro - La riluttanza a farsi coinvolgere da movimenti che non chiedono solo solidarietà - Rifondare il sindacato come nel '69-'70



Necessaria una battaglia politica. È mutata l'idea del lavoro - Far emergere gli «scandali» - Il rischio di una frattura tra giovani e democrazia se mancano risultati. Le tesi del Pci

omogenee. Il problema vero, invece, è che le stesse forze politiche giovanili si rinnovino profondamente e facciamo i conti (come noi della Fgci abbiamo cominciato a fare) fino in fondo con le caratteristiche di una questione giovanile che non accetta di essere ricondotta in pratiche politiche che hanno portato a grandi errori negli anni passati, a errori nella sinistra e nella estrema sinistra. Errori anche nella stessa idea che la politica per i giovani potesse essere riconducibile ad un modello di partiti, di organizzazione politica o sindacale di tipo tradizionale. I giovani invece pongono esigenze nuove, come quelle di accorciare i tempi della mediazione e rendere la politica più trasparente, più evidente, non ridotta a una manovra separata,

in questo senso. Io sono convinto che le forze tradizionali del movimento operaio siano chiamate oggi ad una prova della stessa dimensione di quella che hanno affrontato alla fine degli anni '60: o rimettono in questione se stesse, come secondo me il sindacato allora è riuscito a fare, aprendosi a nuovi orizzonti sociali, a nuove forze (e questo evidentemente determinerebbe un rinnovamento profondo, una rifondazione anche delle forme di rappresentanza), oppure sarà portato inevitabilmente a chiudersi in se stesso e a passare dall'attuale indifferenza e dall'insensibilità all'avversione e all'ostilità.

È decisivo, tuttavia, che nel mo-

studenti rappresenti anche per noi un'occasione storica. Essi esprimono nuovi diritti che innovano nel profondo anche le concezioni tradizionali della democrazia politica e della democrazia economica.

FOLENA Sono d'accordo sul fatto che nella prima fase del movimento c'è stata una forte semplificazione. E così, del resto, che cominciano i grandi movimenti. Tuttavia credo che la finanziaria (e l'aspetto specifico delle tasse) sia stata un po' l'elemento che ha messo in corto circuito un sistema, quello formativo, già seriamente compro-

nale, ma principalmente un grande bisogno di autovalorizzazione. Devo fare una critica, a questo proposito, a un punto delle Tesi elaborate dal Comitato centrale del Pci. L'accento è stato messo, giustamente, sulla democrazia sindacale; ma io ho quasi la sensazione che la questione del lavoro — con le sue implicazioni — e la questione giovanile come si presenta oggi siano un aspetto centrale. I giovani pongono una grande rivendicazione di professionalità, di poter contare, di accentuare le funzioni intellettuali del lavoro. Ma nello stesso

FOLENA Non a caso, al Nord e al Sud, le scuole che per prime si sono mosse sono state quelle professionali.

TRENTIN Sì, ma gli studenti dei professionali rappresentano — nonostante tutto — l'aristocrazia rispetto a quanto accade nella formazione professionale.

Ma torniamo alla questione del lavoro: anch'io avverto connotati nuovi potenziali nel movimento



NAPOLI — Un'immagine parziale delle decine di migliaia di giovani che hanno partecipato alla manifestazione conclusiva della marcia per il lavoro

sempre più distante dalle loro esigenze.

TRENTIN Non so se ci sia stato paternalismo. Comunque c'è stata — nella prima fase — quella che definirei una benevola attenzione. Il sindacato non si sentiva direttamente scosso da un movimento che esprimeva ancora dei livelli di grande genericità quando tentava di passare dall'obiettivo della singola scuola ad uno di carattere generale. La stessa critica alla finanziaria mi è sembrata ancora troppo poco circostanziata e troppo poco incisiva. Le cose cambiano nel momento in cui i problemi si pongono in termini di conquista di un futuro, e il movimento esprime una serie di obiettivi più incisivi. Essi (anche se non è mai stato detto esplicitamente) mettono in discussione non più soltanto il ministro Falcucci, ma le forze che da trent'anni hanno predeterminato, in qualche modo, il futuro degli italiani per quanto riguarda il lavoro. E allora ecco che anche una forza come il sindacato è davvero messa alla prova dagli sviluppi di questo movimento e chiamata ad una resa dei conti.

I suoi limiti, però, non possono essere superati con un ravvedimento improvviso di questo o quel gruppo dirigente. Folena parlava giustamente della necessità di rimettere in discussione se stessi; la Fgci ha introdotto un trauma salu-

vimento degli studenti prevalga la scelta esplicita di costruirsi degli interlocutori nella società civile; non ricercando il sindacato come alleato o come sostegno, ma come una forza che deve anche rendere conto, discutere, confrontarsi, impegnarsi, comprometersi su determinati obiettivi. Questo è decisivo per aiutare, per provocare le forze che — all'interno del movimento operaio organizzato — sentono che il sindacato è in molti casi i partiti sono arrivati ad un bivio. Si è discusso molto, anche nel Comitato centrale del Pci, a proposito delle Tesi congressuali del problema della democrazia: secondo me molto spesso in termini ancora astratti, non dando sufficiente rilievo a quella che è una crisi storica della democrazia del sindacato e che deriva proprio da un suo deficit crescente di rappresentanza. Come nel '68 il problema della democrazia era quello di aprire il sindacato alle nuove forze che entravano nel mercato del lavoro, addirittura consentire che queste forze conquistassero la direzione di un nuovo sindacato, così oggi il problema della democrazia si affronta e si supera se il sindacato accetta la sfida di confrontarsi con le forze che nel mondo del lavoro di domani sono destinate a contare, non solo nella loro quantità e nelle rivendicazioni immediate, ma nel modo anche di concepire la politica, il sindacato, l'azione rivendicativa; di inventare anche la democrazia. In questo senso penso che il movimento degli

tempo (e qui c'è la novità dell'Italia) c'è un grande elemento di solidarietà. La ricetta di destra metteva l'accento solo sul primo aspetto, diceva: «Fregatevene degli altri, pensate solo a voi». Tra i giovani ci si è resi conto che questo «pensate solo a voi» vuol dire lasciare per strada il 95% dei propri compagni di classe o dei propri amici. Qui c'è un problema di acquisizioni culturali, ma anche di conseguenze politiche. Nel giro di qualche mese occorre che questo movimento ottenga dei risultati concreti sull'occupazione. Temo, altrimenti, che questa vicenda possa chiudersi con una frattura tra giovani e democrazia, con una rinuncia all'impegno e alla solidarietà collettiva molto più diffusa e difficilmente recuperabile.

TRENTIN Sull'urgenza vorrei mettere due volte l'accento. Possiamo perdere una partita politica che è destinata a lasciare tracce profonde nel futuro della società italiana. La questione del lavoro deve ritornare al centro dell'iniziativa politica del sindacato e dei partiti di sinistra. I processi di ristrutturazione, le trasformazioni nell'organizzazione del lavoro avvengono oggi e non domani. Anch'io — inoltre — sono d'accordo sul fatto che la reazione contro le tasse ha espresso qualcosa di molto profondo, che toccava problemi di libertà e democrazia. Era il rifiuto di pagare tasse accresciute, per un sistema scolastico che manifestava segni sempre più gravi di degrado e segni gravissimi nel settore decisivo della formazione professionale, dove re-

gionano non solo inefficienze ma anche corruzione e clientelismo.

facendo la parte del moderato. Sono convinto che per sua natura questo movimento ha in sé elementi che riescono ad aprire qualche spiraglio nella sinistra politica e sindacale — possono dare frutti inaspettati e forse inimmaginabili.

Siamo di fronte a un movimento che, per sua natura, chiede più trasformazione e meno riformismo in senso stretto, rispetto a movimenti degli anni passati e forse perfino rispetto al '77, che in realtà era più la rivolta dei figli traditi dello Stato sociale, dello Stato assistenziale e che non avevano un disegno politico compiuto. Il problema è che non c'è una cultura di trasformazione in questo movimento degli studenti, ma non c'è neppure nella sinistra.

La grande scommessa è quindi questa: da una parte i ragazzi dell'85 — non possono aspettare i tempi storici della ridefinizione di una vecchia cultura del lavoro, dall'altra però occorre cominciare a far vivere il nuovo in prime forme concrete. Penso che la piattaforma del 10 dicembre sul lavoro rappresenti un salto di qualità. È stata discussa in centinaia di scuole d'Italia; ha ancora aspetti di genericismo, ma prefigura una politica attiva per il lavoro che non c'è stata negli anni passati neanche nelle idee e nelle richieste della sinistra. Il movimento dell'85 su questo terreno cerca interlocutori quasi in forma «strumentale», ha bisogno cioè di strumenti, di possibilità. È caduto un rapporto ideologico con la sinistra, con le vecchie idee della sinistra. È evidente che questo movimento valuterà le forze politiche per le risposte che esse sapranno fornire.

C'è l'urgenza che messaggi nuovi — anche «simbolici» — arrivino a questi giovani. Il decreto De Vito, ad esempio, sul finanziamento di cooperative giovanili nel Sud, verrà usato — come si è sempre fatto in passato — in modo clientelare e improduttivo?

Altre battaglie devono trovare, rapidamente, un impegno e una risposta: una di queste è la finanziaria alla Camera. Il governo terrà conto — finalmente — di quanto hanno chiesto i giovani in queste settimane? Il Pci, dal canto suo, deve fare decisamente una battaglia per spostare investimenti sul terreno della scuola, dell'università, della cultura e per strappare decisioni concrete rispetto alle questioni del lavoro.

Voglio dire, infine, una cosa sul congresso della Cgil, che si terrà nel prossimo febbraio. Credo che i giovani e il movimento degli studenti dovranno poter partecipare a questa discussione, dicendo la loro. Sia chiaro, però, che il problema è quello di un rapporto tra autonomie del sindacato, degli studenti, del giova-

Noi stiamo amministrando (col sostegno entusiasta dell'on. De Michelis che avete assunto come vostro interlocutore a Napoli) decine di migliaia di contratti di formazione di accordi sottoscritti dal sindacato — ad una specie di vendetta generazionale che fa pagare a chi sta fuori il dazio per entrare. Quando ci troviamo di fronte a forme di salario d'ingresso che non corrispondono a un processo formativo, a un arricchimento professionale del giovane, o alla prospettiva di una sua auto-realizzazione, anche attraverso la qualità del lavoro, ma sono puramente e semplicemente una «tassa sull'età», io mi stupisco che questo atto di arbitrio (preso per conto di una generazione non interpellata e non protagonista) non diventi un terreno di confronto e anche di scontro.

C'è perciò il rischio che oggi, limitandosi alla retorica del riconoscimenti reciproci, la sinistra e il sindacato raccolgano di questo movimento essenzialmente una generica volontà di cambiamento, disattendendo, per non dire disprezzando, i contenuti specifici e i valori nuovi che questo movimento porta con sé.

È una questione che ritorna anche nel dibattito congressuale del Pci. Il movimento operaio ha vissuto la grande trasformazione tecnologica industriale che ha sostenuto il taylorismo, come intuì Gramsci, come una grande rivoluzione passiva. Noi siamo oggi di fronte ad una fase storica in cui tutta una serie di valori è rimessa in discussione anche dalla rivoluzione tecnologica in corso. Abbiamo detto — e lo dico anche le Tesi — che il taylorismo è in crisi. Ma questa crisi si manifesta di fronte ad una sinistra, ad un sindacato che non hanno proposto, che non hanno ideato e coltivato di contrapporre. Quindi c'è il pericolo che questa fase di trasformazione dia luogo ad una nuova «rivoluzione passiva». Ecco perché non vedo altra soluzione nell'immediato se non quella di trovare tutte le occasioni, tutte le sedi per uscire da questa fase di confronto e dialogo tra i movimenti, i partiti, i sindacati. Occorre un confronto vero, alla luce del sole, capace di far emergere gli scandali — e gli scandali ci sono, nella sinistra e nel sindacato — e cercare di costruire insieme gli sbocchi e nuove forme di organizzazione.

FOLENA Voglio concludere facendo la parte del moderato. Sono convinto che per sua natura questo movimento ha in sé elementi che riescono ad aprire qualche spiraglio nella sinistra politica e sindacale — possono dare frutti inaspettati e forse inimmaginabili.

Siamo di fronte a un movimento che, per sua natura, chiede più trasformazione e meno riformismo in senso stretto, rispetto a movimenti degli anni passati e forse perfino rispetto al '77, che in realtà era più la rivolta dei figli traditi dello Stato sociale, dello Stato assistenziale e che non avevano un disegno politico compiuto. Il problema è che non c'è una cultura di trasformazione in questo movimento degli studenti, ma non c'è neppure nella sinistra.

La grande scommessa è quindi questa: da una parte i ragazzi dell'85 — non possono aspettare i tempi storici della ridefinizione di una vecchia cultura del lavoro, dall'altra però occorre cominciare a far vivere il nuovo in prime forme concrete. Penso che la piattaforma del 10 dicembre sul lavoro rappresenti un salto di qualità. È stata discussa in centinaia di scuole d'Italia; ha ancora aspetti di genericismo, ma prefigura una politica attiva per il lavoro che non c'è stata negli anni passati neanche nelle idee e nelle richieste della sinistra.

Il movimento dell'85 su questo terreno cerca interlocutori quasi in forma «strumentale», ha bisogno cioè di strumenti, di possibilità. È caduto un rapporto ideologico con la sinistra, con le vecchie idee della sinistra. È evidente che questo movimento valuterà le forze politiche per le risposte che esse sapranno fornire.

C'è l'urgenza che messaggi nuovi — anche «simbolici» — arrivino a questi giovani. Il decreto De Vito, ad esempio, sul finanziamento di cooperative giovanili nel Sud, verrà usato — come si è sempre fatto in passato — in modo clientelare e improduttivo?

Altre battaglie devono trovare, rapidamente, un impegno e una risposta: una di queste è la finanziaria alla Camera. Il governo terrà conto — finalmente — di quanto hanno chiesto i giovani in queste settimane? Il Pci, dal canto suo, deve fare decisamente una battaglia per spostare investimenti sul terreno della scuola, dell'università, della cultura e per strappare decisioni concrete rispetto alle questioni del lavoro.

Rocco Di Biase
Bruno Ugolini